



✠ *Giuseppe Zenti*

Vescovo di Verona

Villa "La Quiete" in Foligno (PG), 8 agosto 2016

Intervento al Convegno "Testimoni della fedeltà matrimoniale"

Associazione "Fraternità Sposi per sempre"

Il separato fedele alla luce del documento post-sinodale

Quando don Renzo mi ha fatto la proposta di venire a Foligno per rivolgervi qualche riflessione sulla tematica dei separati fedeli alla luce del documento post-sinodale *Amoris laetitia*, non ho mosso obiezioni; ho dato subito la mia disponibilità, primo perché quando posso non mi rifiuto mai; secondo perché a don Renzo non si può dir di no; e terzo – ve lo confesso – perché mi affascinava l'idea di incontrare voi, separati fedeli. Da sempre, da quando cioè so che esistete, anche come associazione, mi ha incuriosito potervi incontrare, perché vi ho sempre pensati davvero delle belle persone. In effetti, chi siete voi se non delle belle persone, dal momento che, pur immersi nella cultura del permissivismo assoluto, nonostante il travaglio che vi ha profondamente scossi e feriti nel cuore, nel centro del cuore, lasciandolo sanguinante, avete mantenuto fedeltà al vostro matrimonio sacramento, a prova di martirio quotidiano?

Si sa che Papa Francesco ha evidenziato la vostra testimonianza di fedeltà matrimoniale al numero 242 dell'Esortazione post-sinodale. Ecco il breve testo, su cui, evidentemente torneremo: «Le persone [separate o] divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà». Questo importante testo merita di essere contestualizzato. Di conseguenza, tenendo sull'orizzonte il documento post-sinodale, come mi è stato assegnato, e seguendolo nel suo interessante svolgimento, suddivido la mia riflessione nei seguenti quattro step: i separati e divorziati fedeli al Sacramento delle nozze partecipi, da protagonisti, del sogno-progetto di Dio sul Matrimonio; gli attuali separati fedeli durante la formazione permanente alla realizzazione del sogno-progetto di Dio; nel vortice della crisi del sogno; testimoni di fedeltà matrimoniale nonostante tutto.

Partecipi da protagonisti del sogno di Dio sul matrimonio

Tutta la prima parte dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* appare come una sinfonia alla gioia dell'amore sponsale quale è uscito dalla mente di Dio Amore trinitario. E Papa Francesco se ne sente coinvolto in un entusiasmo vibrante, quello stesso entusiasmo che permette di vedere tutto, *in primis* il matrimonio, con gli occhi stessi di Dio, il quale ne fu il primo entusiasta, al punto che l'autore sacro del libro della Genesi esclama, a proposito della coppia umana, fatta a immagine e somiglianza di Dio: «Ed ecco, era cosa

molto buona» (Gen 1, 31), cioè degna di Dio, il suo capolavoro, oltre il quale Dio ha esaurito le sue potenzialità divine in ambito creazionale, per il quale tutta la creazione era finalizzata. La sponsalità feconda, come immagine e somiglianza di Dio, in miniatura creaturale: ecco il sogno di Dio! A quel sogno non solo dà il suo pieno assenso Papa Francesco, ma lo fa suo.

E ce ne dà un saggio fin dalle prime pagine, dove non esita a parlare del vangelo della famiglia, della famiglia come buona notizia (cf AL 1). E poi il suo affondo sul Salmo 128 con il suo idillio: «La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa». E le sue espressioni forti: «La coppia che ama e genera la vita è la vera scultura capace di manifestare Dio Creatore e Salvatore. Perciò l'amore fecondo viene ad essere il simbolo delle realtà intime di Dio [...]. Il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente. [...] Il nostro Dio [...] non è solitudine, bensì una famiglia» (AL 11). Così gli sposi sono la risposta uno all'altro, l'aiuto corrispondente, il tu con un volto speciale, l'Amore reciproco (cf AL 12), l'Adamo ed Eva del nostro tempo, i due in una sola carne, in stretta sintonia, in adesione reciproca fisica e spirituale (cf AL 13), disposti al perdono e alla misericordia (cf AL 27), capaci di tenerezza (cf AL 28), aperti alla trasmissione della vita ai figli che sono «un segno di pienezza della famiglia nella continuità della medesima storia della salvezza, di generazione in generazione» (AL 14). Ecco allora la Chiesa domestica, che si costruisce attorno allo stesso banchetto eucaristico (cf AL 15) e diventa scuola di catechesi per i figli (cf AL 16), aiutati a scoprire e seguire la propria vocazione (cf AL 18), in un clima di preghiera e di ascolto della Parola di Dio (cf AL 29). Ecco il sogno di Dio, il sogno di Papa Francesco. Il vostro sogno che ha segnato comunque un tratto della vostra vita.

Certo Papa Francesco non si illude e non nega la realtà di sofferenza e di violenza che può incancrenirsi nelle famiglie, cui non è estranea neppure la piaga della disoccupazione e la precarietà (cf AL 19.25). È altresì consapevole delle sfide della cultura attuale alla realtà della famiglia istituzione e delle famiglie dal volto concreto (cf capitolo secondo). Una cultura dominante intrisa di individualismo libertario (cf AL 33-34), del provvisorio (cf AL 39), della non famiglia (cf AL 40), dell'affettività senza limiti e narcisistica (cf AL 41), di antinatalità e di pretesa di avere figli con le biotecnologie (utero in affitto), di contraccezione e sterilizzazione (cf AL 42. 54), di sfruttamento sessuale anche dei bambini (cf AL 45), di tempi rubati all'intimità della famiglia (cf AL 50), di dipendenza da internet (ivi), di vita senza regole (cf AL 51), di sperimentazioni da libere convivenze (cf AL 53), di disprezzo per la famiglia istituzionale (ivi), dell'inquietante ideologia del gender (cf AL 56).

La formazione finalizzata a realizzare il sogno-progetto di Dio

Va da sé che vivendo gli sposi in questa cultura bacata e malsana che respirano anche senza volerlo e senza accorgersene, la Chiesa intende offrire opportunità significative per una adeguata formazione delle coscienze, senza tuttavia pretendere di sostituirle (cf AL 37),

soprattutto circa il “mistero nuziale” (cf AL 74), grazie alla forza spirituale da attingere dall’Eucaristia e dal Sacramento della Riconciliazione (cf AL 38), e all’annuncio costante e vibrante del *kerygma* (cf AL 58), che consente di superare la «mera difesa della dottrina fredda e senza vita» (AL 59), indottrinando il vangelo, trasformandolo in pietre morte da scagliare contro gli altri (cf AL 49). Nella prospettiva cristiana, confermata dall’esperienza secolare, la stessa indissolubilità non è da considerarsi un giogo, ma un dono (cf AL 62). E l’intimità di vita e di amore coniugale, espresso anche nell’atto genitale, è un bene per gli sposi (cf AL 80). Lo stesso figlio nato da un tale amore è da considerarsi un dono e non un diritto (cf AL 81). Le coppie vanno formate a comprendere il senso e il valore della loro famiglia come piccola Chiesa domestica (cf AL 86). Se poi la formazione, nelle sue linee d’insieme, viene compiuta non solo a ridosso del matrimonio, ma anche lungo il cammino dell’età evolutiva, sarebbe la più efficace prevenzione, mentre, purtroppo, è proprio questa che manca generalmente.

La formazione permanente a realizzare il sogno-progetto di Dio sul matrimonio domanda l’esercizio dell’amore quotidiano, declinato sul parametro dell’inno della carità di Paolo (1 Cor 13, 4-7), in cui emergono la μακροθυμία (pazienza come longanimità), la benevolenza, l’umiltà, la mitezza, l’amabilità, il perdono vincendo il male con il bene, la gioia, la fiducia, la speranza, la sopportazione (cf AL 90-119). La formazione chiede la disponibilità a far maturare l’amore coniugale (cf AL 120), crescendo nella capacità di confrontarsi, di dialogare e condividere (cf AL 123), di donare l’intero futuro alla persona amata (cf AL 124) con una volontà determinata alla fedeltà e alla esclusività (cf AL 125), che si fanno garanti della gioia dell’amore, quello vero e non quello segnato e funestato da egoismo (cf AL 126), quello che viene alimentato dalla reciproca contemplazione, coltivata giorno dopo giorno (cf AL 128-129) e – dico io – impreziosita da qualche garbato complimento. Inoltre, non va mai dimenticato, ogni giorno ci si deve formare a lasciare la vecchia famiglia (senza tagliare i ponti) per unirsi esclusivamente, sponsalmente con il coniuge (cf AL 131). In tal modo, di due strade se ne fa una sola. Frutto di unanime decisione. Non una decisione rimandata all’infinito. Ma una decisione seria che ritiene il coniuge come persona degna di essere presentata alla società, perché persona degna di essere amata e di cui potersi fidare (cf AL 132), cui riservare un bacio appena alzati, una benedizione alla sera, l’attesa dell’arrivo, l’uscita insieme, il condividere faccende domestiche (cf AL 226). Sempre, comunque, con la capacità di sorprendersi, ricaricandosi di entusiasmo (cf AL 226). Certo, è nella ferialità che ci si manifesta sensibilità, rispetto e amore anche con parole che vengono dal cuore, naturalmente, come “permesso, grazie, scusa”, con parole che fanno piacere, misurate e vere, evitando i silenzi imbarazzanti (cf AL 133) e gli scatti d’ira come espressione di vendetta (cf AL 139), nel dialogo e nell’ascolto (cf AL 137), nel dono reciproco di tutta la persona, con le sue emozioni (cf AL 143), anche nella dimensione erotica (cf AL 150, dove aggiunge: «Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso

per le sue creature» e al numero 154 si precisa che ogni atto coniugale va compiuto in modo veramente umano, e non va mai imposto al coniuge; al numero 155 infine si mette in guardia dal vivere il sesso come evasione), non comunque come oggetto di egoismo, che sarebbe espressione patologica (cf AL 153), bensì nel suo essere persona degna di essere amata (cf AL 145).

A questo punto Papa Francesco mette il dito sulla piaga, proprio nel riferire un testo biblico famoso: «Le mogli siano sottomesse ai mariti in tutto» (cf Ef 5, 22). Va da sé che qualche cosa non funziona nella traduzione, la quale ha scambiato il verbo ὑποτάσσω (subordinare, trovare l'armonia dl proprio essere, essere al proprio posto) con ὑποτίθημι (sottomettere). Tant'è che Papa Francesco esce dall'equivoco affermando che si tratta di una «appartenenza reciproca liberamente scelta» (AL 156), che è di fatto il contenuto di ὑποτάσσω. E un'altra osservazione di Papa Francesco va evidenziata, quando afferma che il vero amore non sfiorisce, non viene meno, anche quando l'aspetto fisico è meno attraente. Precisa: «Ci si innamora di una persona intera con una identità propria, non solo di un corpo» (AL 164). Se poi arriva un figlio, fin dal suo concepimento va considerato con gli occhi di Dio (cf AL 168), offrendo a lui l'opportunità di diventare figlio nel Figlio mediante il Battesimo (cf AL 169) e offrendo a lui l'amore di mamma e di papà, in quanto lui ha diritto di avere una mamma e un papà (cf AL 170-172), le uniche due figure che creano l'ambiente più adatto alla maturazione del bambino (cf AL 175). I figli hanno bisogno della figura della mamma, ma anche del papà senza il quale smettono «di essere bambini prima del tempo» (AL 177). Hanno bisogno anche dei fratelli, per non crescere soli e isolati; allora la famiglia è una vera "scuola di socialità" (cf AL 194-195).

Carissimi, di questa grande avventura valoriale che caratterizza la formazione permanente degli sposi, anche voi siete stati protagonisti. Quante volte nelle letture bibliche, soprattutto in quelle proclamate nella Messa, o nelle catechesi, come coppia di sposi avete accolto in voi queste prospettive dell'amore sponsale e le avete trovate davvero entusiasmanti, fatte su misura della vostra realtà!

Nel vortice della crisi del sogno-progetto del matrimonio

Anche voi siete partiti nel giorno del matrimonio convinti che «l'unione è reale, è irrevocabile, ed è stata confermata e consacrata dal sacramento del matrimonio. Ma nell'unirsi, gli sposi diventano protagonisti, padroni della propria storia e creatori di un progetto che occorre portare avanti insieme. Lo sguardo si rivolge al futuro che bisogna costruire giorno dopo giorno con la grazia di Dio, e proprio per questo non si pretende dal coniuge che sia perfetto. Bisogna mettere da parte le illusioni e accettarlo così com'è» (AL 218), consapevoli che incomprensioni e tensioni è difficile che manchino, secondo l'asserto del proverbio che l'acqua stagnante si corrompe (cf AL 219).

Purtroppo, per voi e per troppi altri, dopo l'audace speranza di realizzare il grande sogno di una vita matrimoniale come la vuole Dio, avete sperimentato l'amarezza indicibile di un fallimento che ha portato qualcuno fin sulla soglia dell'esaurimento, vedendosi crollare il mondo addosso. Le prospettive iniziali condivise a livello di coppia si sono inceppate e le vicende hanno fatto deragliare il treno. Magari poco per volta. Forse, riandando indietro con la memoria, nello stesso periodo del fidanzamento siete in grado di intercettare segnali, allora nebulosi, oggi più chiari, che il matrimonio non poteva avere felice esito; in ogni caso era esposto a qualche rischio. Ne parla anche Papa Francesco: «La comunità parrocchiale [...] deve dare loro [ai fidanzati] la possibilità di riconoscere incompatibilità e rischi. In questo modo si può arrivare ad accorgersi che non è ragionevole puntare su quella relazione, per non esporsi ad un fallimento prevedibile che avrà conseguenze molto dolorose. Il problema è che l'abbaglio iniziale porta a cercare di nascondere o di relativizzare molte cose [...]. I fidanzati dovrebbero essere stimolati e aiutati a poter esprimere ciò che ognuno si aspetta da un eventuale matrimonio [...]. Nulla è più volubile, precario e imprevedibile del desiderio, e non si deve mai incoraggiare una decisione di contrarre matrimonio se non si sono approfondite altre motivazioni che conferiscano a quel patto possibilità reali di stabilità» (AL 209). E aggiunge: «Purtroppo molti arrivano alle nozze senza conoscersi. Si sono solo divertiti insieme, hanno fatto esperienze insieme, ma non hanno affrontato la sfida di mostrare sé stessi e di imparare chi è realmente l'altro» (AL 210).

Altre cause determinano il fallimento di un percorso di vita sponsale. Ad esempio, l'abitudine a non consultarsi tra sposi, a prendere decisioni unilateralmente (cf AL 220); il conservare in cuore aspettative troppo alte e, appena constatata la realtà più prosastica, pensare e decidere rapidamente e irresponsabilmente alla separazione (cf AL 221); il non darsi tempo per l'intimità o non dare qualità al tempo passato insieme (cf AL 224), con il rischio di cercare "altre braccia o di scappare da una intimità scomoda" (cf AL 225). Di fatto, «la storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza. Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa» (AL 232). Allora si impara a essere felici in modo nuovo: «Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore» (ivi). Un brutto segnale di crisi in atto, e non responsabilmente affrontata, è il mettersi sulla difensiva, mentre si consolida un isolamento che danneggia l'intimità (cf AL 233). Certo «ci sono crisi comuni che accadono solitamente in tutti i matrimoni, come la crisi degli inizi, quando bisogna imparare a rendere compatibili le differenze e a distaccarsi dai genitori» (AL 235) e si deve affrontare la vita di tutti i giorni con le sue incognite. E poi ci sono le crisi personali (affettive, economiche, spirituali), che vanno affrontate con serena umiltà (cf ivi). Fanno precipitare la crisi in una condizione di irreversibilità le accuse reciproche (cf AL 236). Precisa il Papa: «A volte, per decidere che tutto è finito, basta una delusione, un'assenza in un momento in cui si aveva bisogno dell'altro, un orgoglio ferito o un timore indefinito [...],

la sensazione di non essere completamente corrisposto, [...] l'attrazione suscitata da altre persone, i nuovi interessi [...], i cambiamenti fisici del coniuge» (AL 237).

Nello stesso tempo, le crisi possono avere radici lontane, affondate persino nell'infanzia e nella adolescenza: «A volte si ama con un amore egocentrico proprio del bambino [...] e si vive il capriccio che tutto debba girare attorno al proprio io. [...] Altre volte si ama con un amore fissato ad una fase adolescenziale, segnato dal contrasto, dalla critica acida, dall'abitudine di incolpare gli altri» (AL 239). Aggiunge il Papa: «Molti terminano la propria infanzia senza aver mai sperimentato di essere stati amati incondizionatamente, e questo ferisce la loro capacità di aver fiducia e di donarsi. Una relazione mal vissuta con i propri genitori e fratelli, [...] danneggia la vita coniugale» (AL 240).

A questo punto Papa Francesco osa affermare: «Ci sono casi in cui la separazione è inevitabile» (AL 241) come estremo rimedio. E siamo al numero 242 che concentra l'attenzione sulla condizione delle «persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale». È come se Papa Francesco confidasse a ciascuno di voi: «Comprendo che cosa significa per te la condizione di separato o divorziato non risposato, per scelta di coerenza, e quale ne è il costo. Anche tu come me hai sognato in grande con Dio sulla formazione della tua famiglia. Anche tu hai cercato di dare al tuo sogno-progetto spessore di formazione. Anche tu sei passato dal crogiolo di un travaglio carico di sofferenze, di amarezze, di delusioni e sappi che io ti sono spiritualmente vicino e apprezzo tantissimo la tua testimonianza in una cultura del permissivismo che non solo non dà segni di apprezzamento del tuo coraggio, ma persino lo snobba. Sappi che mentre scrivevo l'Esortazione pensavo anche a te. Coraggio. Tu hai trovato, per grazia di Dio, la tua nuova strada. Vorrei dire, la tua nuova vocazione, vissuta fino all'eroismo: essere testimone di fedeltà matrimoniale. Nonostante tutto! La Chiesa è fiera di te!». Del resto, Papa Francesco fin dall'inizio dell'Esortazione ha esortato «tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente» (AL 5).

Testimoni di fedeltà matrimoniale nonostante tutto

Per essere davvero testimoni di fedeltà matrimoniale il Papa aggiunge: «Vanno incoraggiate [queste persone] a trovare nell'Eucaristia [il Sacramento dell'Amore assoluto e fedele di Dio] il cibo che le sostenga nel loro stato» (AL 242). Ma segnala pure un'altra possibile e importante risorsa da mettere a disposizione, che di fatto è in genere assente: «La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà» (ivi).

Non c'è dubbio che la vostra testimonianza diventa significativa per tante persone che stanno salendo il vostro stesso calvario. Mi sia consentito, anche in qualità di vescovo, di mettere in evidenza una specifica categoria di persone nei confronti della quale voi date una testimonianza eccezionale: i preti e anche noi vescovi inseparabili dai preti e persino ai

seminaristi (cf AL 203). Voi dite con la vita che le scelte vocazionali hanno un costo. E nessuna ragione deve essere ritenuta sufficiente e plausibile per venir meno alla fedeltà. A meno che non esistano motivazioni oggettive di nullità del sacramento (cf AL 244), nel qual caso non è solo lecito, ma in certe situazioni potrebbe essere quanto meno consigliato o persino doveroso avviare il processo di dichiarazione di nullità. Diversamente vuol dire che voi avete chiara coscienza della validità del matrimonio sacramento celebrato e che a voi interessa talmente la fedeltà a Dio, da portare sulle vostre spalle il peso di una fedeltà al primo amore sponsale senza alcuna gratificazione e corrispondenza, convinti come siete che la fedeltà del cuore è sacra e inviolabile.

Mi sono permesso di precisare: nonostante tutto. Vorrei spiegarmi. Ciascuno di voi ha deciso in cuor suo di rimanere fedele al primo amore, nonostante nella sostanza siate le vittime di un fallimento che vi ha lacerato il cuore. Eppure, quante sirene vi sollecitano ad adeguarvi alla cultura imperante, che dà per scontato il diritto a una nuova avventura matrimoniale, una nuova opportunità, si dice. Persino i familiari, un tempo assai intransigenti, come i propri genitori (e i nonni), educati con rigore dottrinale, può capitare che vi sconsiglino di restare soli. Ma soprattutto colleghi e amici che non esitano a sfidarvi (per eccesso di benevolenza!): «Chi te lo fa fare? Non vuoi renderti conto che ormai fanno tutti così? Perché vuoi fare l'eroe?».

Non vedi che la Chiesa si è fatta misericordiosa con tutti, con un Papa così comprensivo, come ha mostrato di essere scrivendo l'ottavo capitolo della sua Esortazione apostolica *Amoris laetitia*?» Obiezione particolarmente insidiosa, quest'ultima, in quanto qualificerebbe il Papa come sbilanciato verso le situazioni irregolari, da lui benevolmente accolte, al punto che non mancano coloro che affermano che il Papa se non le approva, almeno non le disapprova. In realtà, ai divorziati che vivono una nuova unione il Papa assicura certo che non sono degli scomunicati (cf AL 243), ma ricorda che il divorzio (provocato) è un male (cf AL 246) e che «ogni rottura del vincolo matrimoniale è contro la volontà di Dio» (AL 291). Ribadisce senza equivoci che «il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società. Altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale» (AL 292). Tuttavia, il Papa, fatta salva la dottrina, si pone il problema: come deve comportarsi la Chiesa con queste persone? La Chiesa non intende escludere nessuno dalle sue risorse spirituali pastorali nella misura della loro reale efficacia, nemmeno chi si trova in una condizione che contraddice la fedeltà matrimoniale; non intende impedire o distogliere nessuno dalla possibilità di mettersi di fronte alla Misericordia di Dio, perché Essa, la Misericordia, operi segni di conversione e non certo per ratificare la loro condizione. Il Papa

ci ricorda che Dio è Misericordia con tutti ed esercita la sua Misericordia verso tutti coloro che si lasciano da Essa risanare, in quanto la Misericordia non è un manto che copre una ferita, ma un medicinale destinato al risanamento; di conseguenza da offrire, in varie forme, nella misura della sua reale efficacia di risanamento, quello migliore possibile. Certo, l'ottavo capitolo dell'*Amoris laetitia* offre sicuramente materia di confronto e di discussione. E può essere considerato come un cantiere aperto, nel quale esercitarsi al discernimento della complessità del vivere umano e cristiano di oggi, mai tuttavia individualisticamente, ma come Chiesa, sotto la guida del Magistero. In questo esercizio di discernimento ecclesiale, occorre tenere sempre presente il probabile criterio ermeneutico di Papa Francesco, che ha la sua icona nella metafora a lui particolarmente cara, quella dell'ospedale da campo. Come a dire che di fronte alle ferite, anche profonde, occorre che la Chiesa metta a disposizione una équipe di esperti in pronto soccorso, come buoni samaritani responsabili della salvezza dei fratelli, facendo tutto il possibile perché nessuno muoia spiritualmente; al contrario, facendo tutto ciò che è nelle sue possibilità perché ognuno sia aiutato a mettersi nelle condizioni di risanarsi, per vivere meglio, più conformemente alla volontà di bene di Dio e di fare il bene a lui possibile. Va da sé che in queste condizioni di ospedale da campo chi interviene, magari in équipe, deve tenere nella mente tutto ciò che ha appreso in sede accademica e negli studi specialistici, nella fedeltà al patrimonio della fede ecclesiale, come pure mediante la propria esperienza, ma nel concreto deve applicare il tutto al caso specifico, affinché sia medicinale proprio per quella determinata persona. Questo comportamento non va considerato come relativistico, ma come pastorale: nulla della dottrina si rinnega, ma la si applica nella misura della ricettività reale.

Del resto, Papa Francesco, in qualità di Pietro oggi, il cui ministero va dalla custodia del patrimonio della fede nella sua interezza alla segnalazione della direzione che la Chiesa è chiamata a prendere nella sua azione di evangelizzazione oggi, di cui il suo magistero costituisce la mappa, cerca in tutti i modi di coinvolgere nella sua sensibilità di simpatizzante nei confronti di chi vive situazioni peccato, non per approvarle ma per operarvi possibili interventi di risanamento, secondo il principio di Gesù: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (Mt 9, 12); ed invita la Chiesa a farsene carico, con una vicinanza fattiva e con la preghiera, senza lasciarsi travolgere dall'istinto di sentenziare condanne che non le competono, in conformità all'assioma "condannare il peccato, mai il peccatore", in modo analogo a quanto avviene tra medico e paziente. In effetti, il medico condanna la malattia, dichiarandola malattia, anche grave se lo è, per debellarla alla radici, proprio per salvare il malato. Dunque, non una Chiesa preoccupata di tenere le debite distanze dai fratelli, pur battezzati, immersi in queste situazioni di "irregolarità", per non contaminarsi, ma a loro vicina per somministrare loro medicine e cibo che sono in grado di assumere efficacemente. Ciò che del resto è chiamata a fare nei confronti di ogni altra situazione di peccato dei propri figli.

A questo punto, Papa Francesco esplicita il suo pensiero al fine di precisare il giusto rapporto tra fedeltà alla verità e atteggiamento pastorale di comprensione e di misericordia: «Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture» (AL 307). E continua: «Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (AL 308; da studiare attentamente i numeri 300 e 301 sul discernimento). In definitiva: «Invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa» (AL 312): parole incoraggianti, di alto profilo pastorale. Particolarmente consone con la vostra condizione di separati o divorziati, testimoni eccezionali di fedeltà matrimoniale. Anche voi, particolarmente bisognosi di essere ascoltati, capiti e valorizzati. Non mi resta che ringraziarvi per la testimonianza di fedeltà, incoraggiarvi nella perseveranza e affidarvi alla grazia misericordiosa di Dio.

+ Giuseppe Lenti